Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE MAGICHE ILLVSIONI

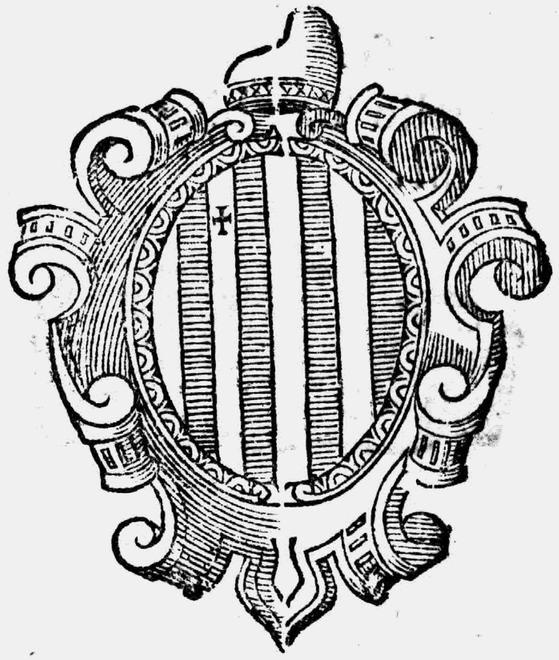
5831/15

FAVOLA PASTORALE

Rappresentata al Serenissimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli XIX. di Maggio. MDCV.



Stampata per il Rampazetto.

60.002.748

MILE022137

PERSONE, CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Anfriso Paſtore.
Coltrino Paſtorello
Frottola Paſtorello:
Choro.
Egle Ninfa:
Moſcatello Bambino.
Ballerini.

An. *Poiche tanto ammirate*
La ſomma mia virtù, la mia bellezza;
E per ciò gran deſio v'ingombra il petto
Di ſapere, onde io nacqui:
Eccomi in tutto ai deſir voſtri pronto.

Co. *Quanto ſei forte, e bel: tanto ſei grato.*

An. *Io nacqui d'vna Ninfa, e d'vn cinghiale.*

Fr. *E tu dunque, che ſei beſtia, o perſona?*

An. *Ne beſtia, ne perſona: io ſon Gigante.*

Co. *Tra i Nani è ver: ma tra i Giganti è Nano.*

Fr. *Vuol dire in ſuo linguaggio,*
Ch'è beſtia Giganteſſa.

An. *Sono in amor via piu d'Amore amato.*

Co. *E ver, Frottola, è vero:*
Perch'è di tal beltà, che, ſe natura
Di quella cinghialina ſua fierezza
Non l'haueſſe coperta:
Per vagheggiarla il Sole, a mezo il Cielo
Si ſarebbe formato; e quindi haurebbe,
Miſeri noi, cangiato in poco d'hora.
Solo a luſinghe de l'incauta Venere.
Il mondo tutto in foco, in fiamma, in cenere.

An. *Ma, ſe tal'hor mi adiro:*
A l'ira, & a l'ardir metto ſpauento.

Fr. *Non ti adirar, di gratia:*
Che per troppo timor, ſe ti adiraſſi,
Toſto diuenteremmo o gelo, o ſaſſi.

Co. *E ver, che, ſe natura*
Di ſi rara bellezza
Quel cinghialeſco horrore
Non haueſſe temprato, di ſpauento
Saria fuggito il vento.

An. Io mi giacea l'altr'hier sotto vn grande elce,
Quando con passo humile, e riuerente
Vna seluaggia troia a me si accosta;
Che, baciandomi il seu, le mani, e il volto:
Parea con lasciuetti accenti dirmi,
Amami, caro mio dolce tesoro;
Amami: perch'io ti amo, anzi ti adoro.

Fr. Non è gran merauiglia: perche a naso
Lo conobbe parente.

Co. O quanta forza ha il sangue.

An. Mentr'io di ciò, tutto piacer, stupia:
Ecco mi veggio incontro,
Di rabbia armati, e di furor le sanne,
Noue hirsuti gelosi alti cinghiali.

Fr. Quì quì l'opra bisogna
De la tua gigantea rara virtute.

An. Io tosto salto in piedi; e, tosto suelto
Da le radici l'Elce,
Che dianzi ombra mi fea:
Lo roto intorno; e tal fu quella rota,
Che cento Elci, cento orni, e cento abeti
In vn momento atterro;
E coi tronchi, e coi rami
Di tante eccelse machine cadenti
A quelle Erimanthee spumanti fere,
Senza altro mio pensier, senza altra cura,
Do morte, e sepoltura.

Fr. E, che ti par, Coltrino,
Del vasto tuo magnanimo Gigante?

Co. Mi par, che molto ben; vegliando, sogni.

Fr. La tua lasciua amanza,
La tua vezzosa troia è viua, o morta?

Con

An. Con mio gran dispiacer meue ricordo:
Nel girar di quell'alta antica pianta,
Con forza tal l'amica fera giunsi,
Che la ridussi in polue; e quella polue,
Quasi di viuo preparato solfo,
Si accese; e quelle fiamme
Mi auampar l'elce, ch'io vibraua; in mano.
Io, sperando ammorzzare vn tanto incendio,
Auento l'elce al ciel; credendo a l'aria,
E l'incarno nel Sole; e il Sole eclisso.
E voglia il Re dei Rè, che tanta fiamma
Non arda il Sole, e il Cielo a dramma a dramma.

Fr. Horsu, Gigante Accendifuoco, a Dio.

An. A Dio, vaghi fanciulli.

Co. Se mai ci verrà brama,
Che spesso ci verrà, di riuederti,
Doue sarai? Doue ti troueremo?

An. Doue vedrete il Cielo
Per souerchio timor tremante, e pallido.
Dite iui sotto è l'immortal Gigante.

Fr. Come immortal? Tu dunque
Non sei vsa mortale?
Sei tu forse fatato?

An. Ne mortal, ne fatato:
Ma, se vnghia mai, se dente, o rostro, o ferro
Mi punge, o fere: il sangue,
Che da la piaga verso,
Pria, che descenda in terra,
Ogni mia piaga sana: e in terra sceso,
Si cangia in lupo, in orso, in tigre, in Drago,
Et in cinghial, che allhora
Ogni nemico mio sbrana, e diuora.

Co. *Deh dimmi il ver, Gigante arcimmortale,*
Se la ferita a caso
Fosse di piatto, e secca, e senza sangue,
Come la sanerest?
An. *E chi fia mai, che tanta impresa ardisca?*
Mo. *Io, questo legno.*
Co. *Frottola,*
Fr. *Coltrino.*
Co. *Io, questo legno.*
Fr. *Frottola*
Co. *Coltrino.*
An. *Ambedue vi mentite per la gola*
Di quelle bastonate. Houui chiariti?
Misero Anfriso, misero:
Che gia cinque anni in questo incanto proui,
Quanto è di duro, e di crudele in terra.
Ma, che? la colpa è tua.
La colpa è mia, benigno, eterno Gioue,
Signor mio, Duce mio:
Che già ti offesi in mille, e mille modi.
Pur questo ancora è vero,
Che tu sei mille volte, e piu clemente,
Che non son'io della tua sferza degno.
Deh rendimi pietoso
La moglie, il figlio, e me medesmo ancora.

C H O R O.

E cieco l'occhio vostro, egri mortali,
Che mira co'l desio: non con la luce;
Et il desire ha l'ali
Poco al bisogno, e meno al dritto eguali.
Ma dura, e spera, e segui il tuo gran Duce:
Perche, doue non pensi ei ti conduce.

Io

An. *Io duro, e spero si: ma troppo è duro*
Sperar sopra ogni merto
Ciò, che donar non può virtute humana:
Ahime chi vien? Chi veggio? Egle? Egle mia?
Bella Ninfa, che fai?
Eg. *Vo seminando violette, e rose;*
Anzi gioie, piaceri, amori, amanti:
Che chi questi miei fiori una sol volta
Con occhio intento mira,
Tosto diuiene amante:
Aiutami, ti prego, a farne copia.
Su su, vaghi Pastori,
Godete questi fiori.
An. *Su su, vaghi Pastori,*
Godete questi fiori.
Eg. *Godete queste rose,*
Che son rose amorose.
An. *Godete queste rose,*
Che son rose amorose.
Eg. *Deh dimmi il ver, cortese Giouanetto,*
Onde è, che tanto fiso mi vagheggi.
An. *Perche ho l'effigie tua nel core impressa,*
Ne so per man di cui? però ti prego,
Che mi facci palese il nome tuo.
Eg. *Io son la vaga, e bella Citherea*
Madre d'Amore, e degli amanti Dea.
An. *O Madre cara; e tu non riconosci*
Il tuo diletto figlio?
Io pur tuo figlio son; son pure Amore:
Eg. *O figlio, o figlio mio,*
Ti riconosco si. Baciami figlio;
Baciami figlio mio; baciami, Amore.

An. *Baciami, Madre mia; baciami, Madre:*
Perche si dolci baci,
Se non son tuoi; son d'Egle.

Eg. *Ma dimmi, Amor, doue è la bianca fascia,*
Di cui ti cinsi gli occhi?

An. *Sentendo in ogni loco,*
Quasi di te, parlar de la bella Egle:
Per desio di vederla,
Squarciai la fascia; e queste luci apersi:
Che, chi non mira il bello;
E non l'ammira, e non l'honora meco,
E degno d'esser cieco.

Eg. *Doue sei tu da me cinque anni stato,*
Figlio crudele, Amor crudel lontano?

An. *Inuidiosa l'empia maga Hercinia*
Del mio sommo piacere, Egle m'inuola.
Io tutto duol la seguo entro vn suo bosco,
Onde, chi non ha forza
A la tua forza, a la mia forza pari,
Mai piu non si suiluppa.

Eg. *Egle dunque è rinchiusa in quell'Incanto?*

An. *In quell'incanto è chiusa.*

Eg. *O misera Egle.*

An. *E chi la dentro viue,*
Se ancor non è di teneretta etate,
Soletto è saggio: accompagnato, è sciocco.

Eg. *E tu sei mai la dentro stato Sciocco?*

An. *Semper, come son'hor, prudente, e saggio.*
Ne qui finisce il mal di quell'Incanto?
Ch'Horcinia è con le Ninfe
Amoroso Pastore; e co i Pastori
Amorosetta Ninfa.

Eg. *Che cosa è dunque teco Hercinia stata,*
Ch'Hermafrodito sei, Pastore, o Ninfa?

An. *Leggiadrissima Ninfa in forma d'Egle;*
E con egle Pastore
Solo in forma di Amore,

Eg. *Haurà fin quell'Incanto?*

Sin. *Presto.*

Eg. *Presto?*

An. *Per opra d'vn bambim mio figlio, e d'Egle.*

Eg. *Deh piaccia al sommo Gioue,*
Che ciò si presto sia, come predici.
Che, se quindi vedrò libera, e sciolta
L'amata Ninfa tua, la tua bella Egle:
Me stessa quindi stimerò disciolta.

An. *Io, Madre sono stanco;*
Et ho di riposar desire ardente;
Però n'andrò colà sotto quel faggio.

Eg. *Va figlio mio: che tosto*
Ne verrò teco anch'io.
Ahi lassa, ahi chi mi desta?
Ahi, chi mi rompe il sonno? Ahi chi mi turba
Si dolce, e caro sogno, Anfriso mio?
Chi tanto ben mi inuidia?
Chi tanto ben mi toglie?
Era pur teco hor hora;
Pur godea de'tuoi guardi;
Pur godea del tuo riso,
Pur godea del tuo viso;
Pur godea del tuo seno.
D'Ogni dolcezza pieno?
Pur godea de'tuoi baci,
Onde ragiona Amor, mentre tu taci:

CHORO

Spera Egle, e taci; taci:
Che Amore ogni tuo fele
Cangia in celeste mele;
E di melati spirti almi viuaci
Condisce in bocca al tuo Pastore i baci;
Si che, mentre godrai del tuo Pastore,
Godrai del mel d'Amor; godrai d'Amore.

Eg. *Io non diffido, Eterni, Eccelsi Numi:*
Piango sol del mio mal, de' miei tormenti.
E, se tal'hor mi doglio:
Non è colpa de l'alma:
E colpa de la guerra,
Che mi fa questo senso, e questa terra.
A me par tempo homai, dopo cinque anni
Di riueder lo sposo,
Di riuedere il figlio,
Di rigodere io figlio;
Di rigoder lo sposo.
Ma, perch'io chiamo tempo il mio desio:
Sia tempo, quando a voi par, che sia tempo.
In tanto sol vi prego,
Poiche, vegliando, anco il dolor mio veglia,
Che in sogno piaccia almeno
A la vostra pietà viua infinita
Con qualche van piacer tenermi in vita.

CHORO

Posa, mesta Egle, posa:
Che, s'hor ti rendi al sonno egra infelice.
Ti sueglierai felice.
Dormi, Egle; dormi homai lieta, e gioiosa:
Che questo vn sorno dormirai pensosa.

A la qua

Tr. *A l'acqua, a l'acqua, a l'acqua.*
Co. *Ai lupi, ai lupi, ai lupi:*
Tr. *Se vn matto, a strascinarlo, pesa tanto:*
Quanto ci poserebbe egli à portarlo.
Co. *Non ti marauigliar di tanto peso:*
Che non è soma piu d'vn matto graue.
Tr. *Chi vuol compiare vn pazzo tinto in grana:*
Co. *A quanto, a quanto, a quanto?*
An. *Arme, arme Piglia, piglia, ammazza, ammazza.*
Co. *O questo no, Gigante, cinghialissimo.*
Tr. *Sbrigna, Coltrino, sbrigna:*
Perch'ei può con il vento
D'vna sola sdegnata sua parola
Soffiarne in cima di quell'alto monte?
E da quel monte poi
Sbalzarne ancor di la dai mari Eoi.
An. *Egle mia?*
Eg. *Pastor mio?*
Co. *E, che non va di questo mese in sugo?*
An. *Doue sei, sposa mia?*
Eg. *Ne le tue cara braccia.*
Tr. *A che si, Coltrin mio, che in questo Incanto,*
Per l'asinina gran virtù di Maggio
Ci farà bella mostra.
Di qualche vaga giostra.
An. *Non sogno dunque; e, se son sogni questi:*
Poss'io dormir, che mai piu non mi desti:
Eg. *Non sogni no; non sogni Amante mio:*
Et in proua del vero eccoti vn bacio.
Co. *Da senno, che costoro,*
I quai, dormendo, a vento hanno il fornello:
Dormendo, han forse vn ramo di ceruello:

Non

Fr. *Non vuoi tu, Ninfa mia,*
Ch'io ti renda il tuo bacio?
Eg. *Si, caro Anfriso mio.*
Fr. *Eccoti dunque vn bacio.*
Co. *Anco i ghiri di Maggio vanno al salto?*
Ma taci pur, non vuoi tu, sposa mia,
Che a cento doppi il bacio tuo ti renda?
Eg. *Si, caro Sposo mio.*
Co. *Eccoti dunque vn bacio,*
E quattro, e dieci, e venti, e trenta, e cento.
Eg. *O dolce amata vsura.*
An. *Non vuoi tu, vita mia,*
Ch'io nel tuo sen riposi?
Eg. *Ogni tuo gran piacere,*
E sommo piacer mio,
Fr. *Eccomi dunque nel tuo vago seno*
A la barba d'Anfriso, e di Coltrino.
Co. *Eccomi dunque nel tuo vago seno:*
Alla barba di Frottola, e di Anfriso:
Che, chi non piglia il ben, quando il ben viene,
E Indegno d'ogni bene.
Mo. *Corri, corri, gira, gira.*
Ohime, che cosa ho rotto?
vn'ampolla d'Hercinia certo certo.
Suo danno, a che fidarla ad vn cespuglio.

SI SVONA.

Mo. *O Ciel di mel turchino.*
O Ciel di azurro latte.
Che dolce suono è questo?
Che nouo suono è questo?
E chi non ballerebbe?

Si Balla.

Mo. *Oro, oro in questo vetro:*
O son lettere d'oro.
Io vò leggerle a fè.
Chi fortunato questo vetro rompe,
Rompe l'Incanto mio, rompe il mio bene;
E mi condanna a sempiterne pene.
Io l'ho, con tua licentia,
Madonna Hercinia rotto;
Vattene dunque presto
In tua mala mal'hora a buon viaggio:
Fr. *O, che letto, o che piuma.*
Co. *O che cuscini.*
Mo. *Mamma mia? Mamma mia?*
Da quanto in qua sei diuentata chioccia
Di pulcini stranieri?
Sciò via, sciò via, sciò via.
Fr. *Caro Nibbio da ben lasciane stare:*
Mo. *A che si, pollastrelli scredentiati,*
Che vi parerò via con questa canna.
Sciò via, dico; sciò via.
Co. *Che bella discretione.*
Mo. *Scio via, dico; sciò via.*
Fr. *Sciò via dunque ancor tu, Chioccia mia bella.*
Mo. *Destati, Mamma mia; destati, Mamma:*
C'ho disfatto ogni incanto, ogni malia.
Eg. *O Moscatello, o figlio,*
E così vero, o sogno?
Co. *Se tu hai Sale in Zucca, è piu che vero;*
Fr. *Ma, se la Zucca e vota, è piu, che falso.*
Co. *Che sei tu dunque, Ninfa, saggia, o pazza?*
Fr. *Che vuoi sapere? è, come l'altre donne,*
Vn parto de la Luna.

Eg. *O Cielo, o ciel benigno; o ciel pietoso,*
Non sei tu Moscatel mio caro figlio?
Mo. *Son Moscatel tuo figlio.*
Eg. *O figlio, o figlio mio, chi ti ha cinque anni*
Con tanto amor nutrito?
Mo. *Il tuo sen, la tua mano, il tuo amore,*
Se ben pareui ad altre cure intenta.
Fr. *Come fan l'altre balie,*
Che, mentre hanno il Bambin suggente al petto,
Al Padre del Bambin volgon l'affetto.
Co. *Conosci tu colui, che dorme a l'ombra*
Del di, del Sol, del cielo?
Eg. *Si si, ch'io lo conosco.*
Co. *Va, che tu mi cominci a far ceruello:*
Eg. *Anfriso caro? Anfriso?*
An. *Egle bella? Egle mia?*
Fr. *Destati, gigantissimo Cinghiale,*
Non ti scorgi vicina vn'altra troia
Piu de la prima humil, piu vaga, e bella,
E piu del sommo tuo splendore accesa?
Eg. *Destati, Anfriso, destati:*
Che troppo è stato lungo il nostro sonno.
Co. *Destati: che costei.*
Piu di vegliar, che di dormire ha brama.
Fr. *Destati, Anfriso, destati,*
Se piu non Gigantezi.
Co. *Destati, Anfriso, destati,*
Se piu non cinghialezi.
An. *O Cara sposa mia;*
O cara Egle gentile,
E questo insegno? è questo vn nouo inganno
Della crudelle Hercinia?

Questo

Eg. *Questi è tuo figlio; e questi, Anfriso mio,*
Ha distrutto l'incanto; e con l'incanto
La cruda Hercinia ancora.
Però lascia ogni affanno, ogni timore
Fr. *Egli non ha timor: che con vn guardo*
Può spauentar gli augei, le fere, i pesci,
Il mar, la terra, il Cielo, e tutto il mondo:
An. *O caro Moscatel, figlio mio caro.*
Ma, come hai tu disfatto questo incanto?
Mo. *Ho con il Girauento a caso rotto*
Vn'ampolla d'Hercinia; & in quei vetri
Ho queste note d'or trouato, e letto.
An. *Lascia, che anch'io le legga.*
Co. *Non legger piu, non legger piu ti prego:*
Perche la tua bella Egle ha piu desio,
Per isfogare a pieno
Tanto amor, tanto ardore,
Di felice Scrittor, che di lettore.

BARRIERA: